

THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 18, numero 3, settembre 2007



L'IMMAGINE RIFLESSA DELLA SANTITÀ' Essere Gentili nei confronti dei "più piccoli."

Kenneth Wapnick, Ph. D.

Introduzione: "Insegnare è dimostrare"

Un Corso in Miracoli non ci è d'aiuto se non può essere vissuto e dimostrato, che è il significato del vero insegnamento (M-in 2). Ripetutamente Gesù ci chiede di fare soltanto questo. Per esempio, ci dice nel testo:

Non insegnare che sono morto invano. Insegna piuttosto che non sono morto, dimostrando che vivo in te (T-11.VI.7:3-4).

E nella chiarificazione dei termini si spinge ancora oltre chiedendoci, in terza persona, di diventare *come* lui:

Tu sei la Sua [dello Spirito Santo] manifestazione in questo mondo. Tuo fratello [Gesù] ti invoca perché tu sia la Sua Voce assieme a lui (C-6.5:1-2).

Nella poesia di Helen Schucman: "Una preghiera a Gesù," già familiare ai lettori di *The Lighthouse*, preghiamo Gesù di poter crescere per diventare come lui agli occhi altrui:

Un quadro perfetto di quello che posso essere
Tu mi mostri, affinché io possa aiutare a rinnovare
La debole vista dei tuoi fratelli. Mentre guardano su
Fa che non guardino me, ma solo Te.

(The Gifts of God, p. 83).

Così dimostriamo agli altri l'amore che Gesù rappresenta per noi. Quest'amore è l'immagine riflessa della santità di Cristo, il Figlio unigenito di Dio. Poiché Cristo si può descrivere come perfetta Interezza e Unità, *tutti* devono essere inclusi in questa immagine – amici e nemici, santi e peccatori. Esplorare come diventiamo questo riflesso e cosa significa dimostrarlo è il tema di questo articolo.

Cercare l'ego: disfare la repressione

Ci viene detto di essere un riflesso della santità, non soltanto a causa del suo ovvio effetto di guarigione sugli altri – ricordando loro che possono scegliere la stessa mente corretta che noi

abbiamo scelto – ma perché questa è la maniera in cui veniamo guariti *noi*. Tuttavia non sempre sembra che abbiamo bisogno di guarigione perché le nostre esperienze interiori di Dio, Gesù, luce ecc. possono essere così impellenti da eclissare qualsiasi pensiero di bisogno del lavoro quotidiano di perdono che è la condizione *sine qua non* per disfare l'ego. Però è nelle nostre esperienze giornaliere – essere nelle trincee dell'ego, per così dire – che si trova il nucleo essenziale della pratica del Corso. Le nostre sofferenze e dolori “ordinari” diventano così altrettanto importanti come le “più elevate” esperienze d'amore, perché esse sono il mezzo con il quale possiamo disfare i nostri pensieri dell'ego, profondamente sepolti o repressi, di peccato e colpa, paura e odio, che costituiscono la somma e la sostanza delle nostre difficoltà: i nemici segreti che non possiamo individuare perché la loro identità rimane un segreto, nascosto dal potere della repressione.

La proiezione fa la percezione (T-21.in:1:1) – dapprima guardiamo dentro e scegliamo l'amore o la paura, il perdono o l'odio. La scelta è semplice, ma da quella semplice scelta sbagliata in favore dell'ego sorge un mondo di combinazioni quasi infinite di problemi e soluzioni. Ma esse rimangono la stessa illusione, poiché c'è solo un errore. Come dice Gesù nel testo:

Tu, che credi che Dio sia paura, non hai fatto che una sostituzione. Essa ha assunto molte forme, poiché si è trattato della sostituzione della verità con l'illusione, dell'interessa con la frammentazione. E' diventata così frantumata e suddivisa, e ridivisa nuovamente ed in continuazione, che adesso è quasi impossibile percepire che *una volta era una, e che è tuttora ciò che era*. Quell'unico errore, che ha portato la verità all'illusione, l'infinità al tempo e la vita alla morte, è stato tutto ciò che tu abbia mai fatto. Tutto il tuo mondo poggia su di esso. Ogni cosa che vedi lo riflette, ed ogni relazione speciale che tu abbia mai fatto è parte di esso (T-18.I.4; corsivo aggiunto).

Cionondimeno, quando l'errore originale della separazione viene espresso nelle molte forme delle nostre relazioni speciali, abbiamo l'opportunità di ritornare al vero problema: la mente che prende le decisioni che ha scelto la separazione invece dell'unità, la colpa al posto dell'amore. Ma, ripeto, focalizzarci sull'esperienza di unità e amore può molto spesso adempiere allo scopo dell'ego di difendersi contro il dover mai guardare l'identificazione della mente con la colpa. Gesù ci ammonisce contro questa forte tentazione di negare l'ego coprendolo con la spiritualità e l'amore nelle nostre relazioni speciali:

Il tuo compito non è di ricercare l'amore, ma di cercare e trovare tutte le barriere dentro di te che hai costruito contro di esso. Non è necessario ricercare ciò che è vero, ma è necessario cercare ciò che è falso...Se cerchi l'amore al di fuori di te puoi essere certo che dentro di te percepisci l'odio e ne hai paura. Tuttavia la pace non verrà mai dall'illusione dell'amore, ma solo dalla sua realtà (T-16.IV.6:1-2,5-6).

Prestare attenzione, perciò, alle nostre mal percezioni nei confronti degli altri – impiegando il giudizio dell'ego che è basato sulle differenze, in contrasto con la visione dello Spirito Santo che vede l'inerente uguaglianza dei Figli di Dio – dirige la nostra attenzione alla mente che proietta che vorrebbe che noi vedessimo i nostri peccati in tutti tranne che in noi stessi. Senza le molte opportunità di perdono offerte dalle nostre “piccole” percezioni, non ci sarebbe alcuna possibilità di ottenere l'accesso alla mente che è la fonte di tutte le esperienze, giudicate triviali o significative, profane o sacre – sono la stessa cosa. Tale perseguimento della *strada maestra*, prendendo in prestito la famosa frase di Freud, ci conduce dal mondo alla mente, dalle proiezioni della nostra colpa alla loro fonte interna. Una volta che la nostra attenzione è riportata all'interno – da proiezioni sia maggiori che minori – avremo imparato moltissimo e potremo felicemente scegliere di nuovo. Tuttavia, se non siamo consapevoli della decisione in favore dell'ego, non potremo mai cambiarla.

Così l'ego mantiene la decisione al di fuori della consapevolezza, in tal modo apparentemente immutata per sempre:

L'ego non ha una risposta valida [la domanda della mente riguardo il consiglio dell'ego di nascondersi nel corpo], perché non ce n'è alcuna, ma ha una soluzione peculiare. Cancella la domanda dalla consapevolezza della mente. Una volta fuori dalla consapevolezza, la domanda...non può essere risposta perché non può essere posta (T-4.V.4:9-11).

Penetrare la difesa della repressione dell'ego – la sua più primitiva e potente – è obbligatorio se dobbiamo liberarcene. Questo bisogno urgente è sottolineato ancora di più riconoscendo l'inestricabile connessione tra repressione e proiezione, messa in rilievo per la prima volta da Freud che ha osservato l'inevitabilità della proiezione una volta che i pensieri venivano spinti nell'inconscio. La colpa che scegliamo di non riconoscere e perciò rilasciare, inaccessibile alla nostra consapevolezza, viene per forza proiettata. Come Gesù puntualizza in “Espiazione senza Sacrificio,” la sezione di apertura del capitolo 3 del testo, è stata questa inconsapevolezza della colpa che ha portato cristiani, per altro ben disposti, a sviluppare una teologia folle che si è dimostrata così malvagia nei confronti di loro stessi e degli altri: auto abnegazione, persecuzioni, le Crociate e l'Inquisizione. Essi letteralmente non sapevano quello che facevano nella loro caccia di corpi peccaminosi – i loro e quelli degli altri – eretici e blasfemi; non riconoscendo mai la proiezione delle loro auto accuse nei peccati che cercavano esternamente. Di fatto Gesù si riferiva a questo quando affermava che “Questo modo di procedere è doloroso nelle sue applicazioni minori, ma è autenticamente tragico se applicato su più ampia scala” (T-3.I.2:3). Purtroppo la storia – antica e moderna – non si stanca mai di fornire esempi delle conseguenze dolorose e spesso tragiche del non percepire le dinamiche gemelle della repressione e della proiezione per quello che sono.

Per disfare questo stato di cose doloroso e tragico dobbiamo praticare le nostre lezioni quotidiane di perdono in *tutte* le opportunità che le nostre menti separate hanno costruito per noi nelle loro relazioni speciali – grandi e piccole.

“Vedere un po' per imparare molto”

Ciò che ci impedisce dall'essere impantanati nella ragnatela di specialzza dell'ego è prestare attenzione a tutte le “piccole cose” del mondo, non solo alla sofferenza – grande o piccola – in se stessi, nella propria cerchia intima, e nel mondo su larga scala, ma alle cose di ogni giorno che ci infastidiscono e disturbano la nostra pace. In questo modo il dolore fisico che l'ego ha inventato per distrarci dal dolore di colpa e paura della mente, che proviene dal credere nella separazione da Dio, viene spostato nello scopo di insegnarci il principio di interessi condivisi: siamo una cosa sola nella sofferenza, nella colpa e nella paura, così come lo siamo nella necessità di essere liberati dal dolore e di tornare a casa. Come dice Gesù dell'insegnante di Dio:

I suoi requisiti consistono unicamente in questo: in qualche modo, da qualche parte, egli ha fatto una scelta deliberata in cui non ha visto i propri interessi separati da quelli di qualcun altro (M-1;1:2).

E' il bisogno di escludere certe persone dalla Figliolanza, vedendo gli interessi di alcune persone come separati, se non antagonisti ai propri, questo è il segno distintivo della relazione speciale che *Un Corso in Miracoli* cerca di correggere. Di fatto la distinzione che Gesù ci insegna tra la falsa e la vera empatia è il contrasto tra i pensieri di esclusività dell'ego e il suo perdono totalmente inclusivo che abbraccia *tutti*, senza eccezione:

La prova più lampante che l'empatia, come la usa l'ego, è distruttiva sta nel fatto che viene applicata solo a certi tipi di problemi e su certe persone. Le seleziona e si unisce ad esse. E non si unisce mai se non per rafforzarsi (T-16.I.2:1-3).

E così mentre passiamo la giornata dobbiamo chiederci continuamente:

Critico e giudico il comportamento di alcune persone mentre passo sopra allo stesso comportamento in altre persone?

Avverto la sofferenza nelle vittime apparenti e non vedo il dolore represso negli apparenti carnefici, dimenticando che, per Gesù, vittime e carnefici sono testa e croce della stessa medaglia, nell'identico modo in cui piacere e dolore sono la stessa cosa (T-19.IV-A.17:10-11)? Tutto soddisfa il bisogno dell'ego di rendere reale il suo sistema di pensiero di separazione e differenze, espresso nelle differenziazioni che facciamo sempre tra corpi separati – individui e gruppi.

Pratico il perdono nelle “pesanti” relazioni speciali della mia vita e tollero le divagazioni mentali di non perdono nelle “leggere” relazioni casuali della mia esperienza giornaliera: ministri del culto, autisti, pedoni, o rappresentanti pubblici? A questo proposito mi viene in mente uno dei più grandi poeti di lingua tedesca, Rainer Maria Rilke (1875-1926), che ben comprese l'importanza del “piccolo” nel perseguimento del “grande.” Nella settima elegia del suo *Duino Elegies*, la vetta del suo genio poetico, egli scrisse:

Ma una torre era grande, no? O angelo, era
Grande, persino misurata da te? Chartres era grande
E la musica
Si librava ancora più grande, superandoci. Ma una sola
Donna che ama, sola di notte presso la finestra...
Non raggiungerebbe le tue ginocchia?

L'angelo di Rilke è un essere perfetto, spirituale, analogo a quello al quale *Un Corso in Miracoli* si riferisce come a un Insegnante di insegnanti (M-26.2), da non confondersi, tuttavia, con gli angeli del cristianesimo, come Rilke stesso sottolineò. Questo messaggio del visionario dice che ci viene garantito l'accesso a questi grandi esseri non solo per mezzo delle creazioni profonde dei nostri artisti più ispirati, ma per mezzo dei sentimenti di compassione verso la “semplice donna” che viene respinta dal suo amante – associazione che Rilke fa, tra le altre donne, nei confronti della famosa poetessa veneziana del Rinascimento, Gaspara Stampa. In effetti Dio si può trovare tramite le nostre umanissime relazioni, perdonando la specialezza che abbiamo proiettato sugli altri. Così: “Abbiamo bisogno di veder un poco, per imparare molto” (L-pI.161.4:8). Questa importanza di vedere lo scopo del perdono in tutte le cose – piccole e grandi – è evidenziato anche nella Lezione 29, “Dio è in tutto ciò che vedo”.

E' così facile essere sedotti dalla grandezza della forma. Di fatto le grandi opere d'arte, per non parlare, ripeto, delle proprie esperienze personali di Dio, della mente, della assenza di tempo, ecc. hanno una maniera irresistibile di condurci lontano dalla fonte della mente corretta di queste esperienze – la decisione di perdonare. In questo modo, ci distanziamo dalla pratica di guardare senza giudizio i nostri ego in azione, la primaria definizione di Gesù del perdono e l'attenzione principale di questo corso:

Il perdono...è quieto e tranquillamente non fa nulla...Semplicemente osserva, aspetta e non giudica (L-pII.1:4:1,3).

Possiamo perciò dire che non c'è ordine di difficoltà nell'estendere la gentilezza, poiché *tutte* le espressioni di gentilezza sono massimali (T-1.I.1). Siccome la repressione è quello che è, è particolarmente facile per il tortuoso ego (la parte di noi a cui piace essere noi) negare la nostra

colpa dietro il rifugio della nostra pratica di quello a cui *Il Canto della Preghiera* si riferisce come *perdono per distruggere e guarire per separare* (CdP-2.II; CdP-3.I). E così spesso non riconosciamo i modi sottili in cui il non perdono di noi stessi emerge in lievi, insultanti osservazioni o sguardi, spesso in quello che giudichiamo essere circostanze triviali o persone insignificanti. Per contrastare questa trama dell'ego insidiosa ma molto efficace, Gesù discute la mancanza di ordine nelle situazioni di perdono. In una delle prime sezioni del manuale per insegnanti egli elenca diversi "livelli di insegnamento" ed ecco che cosa dice a proposito dei nostri "incontri molto casuali":

Gli insegnanti di Dio non hanno un livello di insegnamento prestabilito...Il livello più semplice di insegnamento sembra essere molto superficiale. Esso consiste in ciò che sembrano essere incontri del tutto casuali: un incontro "casuale" di due persone in apparenza estranee in ascensore, un bambino che non guarda dove va e che va a sbattere contro un adulto "per caso", due studenti a cui "capita" di camminare verso casa insieme...Ciascuno di essi ha il potenziale per diventare una situazione di insegnamento-apprendimento. Forse gli apparenti estranei nell'ascensore si sorrideranno reciprocamente, forse l'adulto non rimprovererà il bambino per averlo urtato, forse gli studenti diventeranno amici. Perfino al livello dell'incontro più casuale è possibile che due persone perdano di vista gli interessi separati, anche se solo per un momento. Quel momento sarà abbastanza. La salvezza è arrivata...Gli insegnanti di Dio lavorano a livelli diversi, ma il risultato è sempre lo stesso (M-3.1:1; 2:1-2, 4-8;3:7).

E così non c'è ordine di difficoltà nel perdono. Dal momento che non c'è gerarchia di illusioni, contrariamente alla prima legge del caos dell'ego (T-23.II.2:1-3), ogni situazione e relazione in cui ci troviamo ci offre la stessa opportunità di richiamare le nostre proiezioni per rivelare la colpa che era loro scopo mantenere nascosta. Così siamo in grado di guardare nuovamente il sistema di pensiero dell'ego, perdonarci per averlo scelto, e scegliere di nuovo. Se non fosse per queste situazioni giornaliere – la *strada maestra* di Freud – non avremmo alcuna speranza di salvezza: il cambiamento di mente che preannuncia la fine del sogno e il nostro ritorno a casa.

Questa pratica di perdono, a questo punto soddisfa la nostra *funzione speciale* (T-25.VI), che condividiamo con tutti coloro che incontriamo o a cui persino pensiamo. "Il Riflesso della Santità" nel capitolo 14 del testo offre una chiara esposizione di questa funzione di soddisfare i bisogni di "tutti coloro che vagano nel mondo incerti, soli e in costante paura" (T-31.VIII.7:1), offrendo loro la santità che è la giusta eredità del Figlio di Dio. Mi focalizzerò su brani scelti tra gli ultimi quattro paragrafi, usandoli come cornice per il resto dell'articolo.

Pulire lo Specchio

In questo mondo puoi diventare uno specchio immacolato in cui la Santità del tuo Creatore risplende da te a tutto ciò che hai intorno a te...Non hai bisogno che di lasciare lo specchio pulito e libero da tutte le immagini di oscurità nascosta che ci hai disegnato sopra...Devi solo pulire lo specchio e non ci sarà nessuno che non comprenderà il messaggio che risplende da quello che lo specchio offre perché tutti possano vederlo (T-14.IX.5:1,5;6:5; corsivo aggiunto).

Ancora una volta: senza questi oggetti di proiezione e un Insegnante che ci aiuti, saremmo per sempre condannati alla prigione di non perdono dell'ego. Questi pensieri di non perdono che fanno della relazione speciale la loro casa, proteggono le nostre proiezioni da ogni possibilità di riconsiderazione (L-pII.1:2). Così crediamo che il problema della nostra infelicità trovi la sua espressione in ciò che è esterno alla mente, della quale non siamo più consapevoli, e che la soluzione si trova nel modificare quello che viene percepito al di fuori nel mondo senza mente del corpo.

Tuttavia il problema non si trova nelle immagini proiettate che percepiamo nello specchio, ma nello specchio stesso. L'ingiunzione di Gesù nei nostri confronti di *non pulire che lo specchio* va al cuore di *Un Corso in Miracoli*: ci viene chiesto di *negare la negazione della verità* (T-12.II.1:5). In altre parole Gesù non ci sta insegnando di affermare la verità o di cercare profonde esperienze spirituali, ma piuttosto di guardare come la nostra mente ha negato questa verità e così scegliere contro la negazione dell'ego negandone la legittimità nella nostra mente santa. Pensate ad un proiettore in una sala cinematografica. Se un granello di polvere cade sulle lenti, sarà visto sullo schermo come un punto nero su *tutte* le cornici di *tutti* i film, senza eccezione. Non avrebbe importanza se il film fosse un grande dramma Shakesperiano o un cartone animato di Bugs Bunny. Lo stesso punto nero apparirebbe sempre agli occhi del pubblico, richiamando l'attenzione al bisogno di togliere la polvere dalle lenti del proiettore. Soltanto i folli tenteranno di pulire la pellicola o lo schermo. Ma senza la percezione del punto nero su di essi non ci sarebbe modo di riconoscere la fonte del problema. Così Gesù ci chiede di ignorare *le nostre* percezioni di livelli di significato nelle relazioni e di vedere lo stesso significato in tutte loro. *Pulisci solo lo specchio*. E sappiamo che gli specchi della nostra mente necessitano di essere puliti dai nostri giudizi sugli altri. Come ci dice nel testo:

La dannazione è il tuo giudizio su te stesso, ed è questo che proietterai sul mondo. Vedilo dannato e tutto ciò che vedrai è ciò che hai fatto per fare del male al Figlio di Dio. Se vedi il disastro e la catastrofe, hai cercato di crocifiggerlo. Se vedi santità e speranza, ti sei unito alla Volontà di Dio per renderlo libero. Non c'è scelta che stia tra queste due decisioni. E vedrai ciò che testimonia la scelta che hai fatto e imparerai da questo a riconoscere quale hai scelto (T-21.in.2:1-6).

Ecco perché Gesù dedica così tanto tempo, nelle prime lezioni del libro degli esercizi, alla *ricerca mentale*. Dopo tutto non possiamo pulire uno specchio che non sappiamo di avere. Così, per esempio, nella lezione 21 ci esorta a:

cercare nella tua mente tutte le forme nelle quali ti si presentano pensieri di attacco, e tenerne a mente una per volta... (L-pI.21.4:1).

E, di nuovo, sono le nostre proiezioni di questi pensieri di attacco che ci rivelano quello che è stato nascosto nella mente, offrendoci l'opportunità di scegliere di nuovo.

La Luce di Guarigione

Se tu potessi renderti conto anche per un solo istante del potere di guarigione che il riflesso di Dio, risplendente in te, è in grado di portare a tutto il mondo, non riusciresti a trattenerli dal pulire lo specchio della tua mente per ricevere l'immagine della santità che guarisce il mondo... Tutti portano i loro diversi problemi alla sua luce di guarigione e tutti i loro problemi non vi trovano altro che guarigione (T-14.IX.7:1,4; corsivo aggiunto)

Ci viene insegnato che *Quando sono guarito non sono guarito da solo* (L-pI.137), il che riflette un'importante premessa implicita di *Un Corso in Miracoli*:

Un fratello è tutti i fratelli. Ogni mente contiene tutte le menti, perché ogni mente è una cosa sola (L-pI.161.4:1-2).

Non c'è che un granello di polvere nella nostra mente (la decisione in favore della colpa), e così non c'è che un problema con cui ci troviamo a confronto nel mondo (la proiezione della nostra colpa). Le forme in cui appare il problema sono irrilevanti, così come lo sono i diversi film che contengono

la proiettata “macchia di oscurità” (T31.VIII.12:5) sullo schermo. Questo è il motivo per cui *tutte* le relazioni sono “incontri santi,” ed una non è meno grande o più piccola di un'altra – la salvezza è totale, o non lo è affatto. Così Gesù ci dice:

Quando incontri qualcuno, ricorda che è un incontro santo. Come vedrai lui, così vedrai te stesso...Non dimenticarlo mai, poiché in lui troverai o perderai te stesso. Ogniqualvolta due Figli di Dio si incontrano, viene data loro un'altra opportunità di salvezza. Non lasciare nessuno senza dargli salvezza e riceverla tu stesso (T-8.III.4:1-2,5-7).

“Non lasciare *nessuno*,” perché questo significherebbe lasciare noi stessi fuori dal Regno. *Un problema, una soluzione* (L-p.I.80.1:5): il problema è la decisione della mente in favore dell'ego, qualunque sia la sua forma di espressione; la soluzione è data dalla decisione della mente in favore dello Spirito Santo, indipendentemente dalla sua forma di espressione. Cosa potrebbe esserci di più semplice? I dettagli delle nostre vite sono importanti solo in quanto ci portano a imparare la generalizzazione che guarisce veramente la Figliolanza frammentata. Questo è il principio che sta dietro la pratica del libro degli esercizi, come leggiamo nella sua introduzione:

Lo scopo di questo libro di esercizi è di addestrare la tua mente in modo sistematico perché giunga ad una percezione diversa di ogni persona e di ogni cosa del mondo. Gli esercizi hanno lo scopo di aiutarti a generalizzare le lezioni, affinché tu capisca che ciascuna di esse è ugualmente applicabile a tutto ciò che vedi e a tutti...Ma non permetterti di fare eccezioni nell'applicare le idee contenute in questo libro di esercizi...(L-in.4;9:4).

L'arma dell'ego è costituita dalla tentazione di “fare delle eccezioni”, convincendoci che fino a che ci focalizziamo sulle nostre relazioni speciali “importanti” sono accettabili piccoli fastidi, giudizi giustificati e maltrattamento di “piccole” persone sono accettabili. Ma se la salvezza è totale, cosa altro possono significare questi compromessi se non che non cerchiamo veramente la salvezza, perché temiamo ancora di diventare il riflesso dell'amore, il prerequisito per diventare quello che riflettiamo.

Ciò nonostante, la luce della santità di Cristo ci chiama ancora, ed è la nostra attrazione della luce alla luce – vedere la luce di interessi condivisi che unisce il Figlio di Dio – che guarisce veramente il mondo, dissolvendo i segni di oscurità macchiati di colpa che mantenevano la malattia della separazione al suo posto all'interno delle menti disturbate di coloro che pensano di dormire. I loro sogni oscurati, tuttavia, non possono nascondere a lungo la luce di santità che è il Figlio di Dio e lo guarisce come una cosa sola, dissolvendo dolcemente i pensieri illusori di peccato, colpa e paura, e ripristinando il ricordo di Dio, il Cui Amore abbiamo riflettuto e continuiamo a riflettere.

Conclusione: diventare quello che si riflette

Coloro che hanno imparato a offrire soltanto guarigione, grazie al riflesso della santità in loro, sono pronti infine per il Cielo. Là la santità non è un riflesso, ma piuttosto la vera e propria condizione di quello che qui non era altro che riflesso. Dio non è un'immagine e le Sue creazioni, in quanto parte di Lui, Lo conservano in sé in verità. Esse non riflettono semplicemente la verità, poiché sono la verità (T-14.IX.8:4-7; corsivo aggiunto).

Riconoscere la verità di questo passaggio ci permette di andare dal riflesso a ciò che viene riflesso: la nostra Fonte Stessa. Questa è la trasformazione a cui Gesù ci conduce, nello stesso tempo egli mantiene pazientemente il passo con la nostra paura. Così egli non ci giudica per i nostri modi sciocchi e maldestri di mantenere l'amore lontano escludendo dal nostro perdono certi membri della Figliolanza. Ma ci ricorda quietamente da quale gioia ci stiamo in realtà escludendo

incoraggiandoci a udire le sue parole che ci dicono che tutto ciò di cui c'è bisogno perché questo cambiamento avvenga è portare tutti con noi, non escludendo nessuno.

In un'altra poesia di Helen, già familiare ai lettori di *Lighthouse*, leggiamo:

Cristo non ignora nessuno. Con ciò sai
Che Egli è il Figlio di Dio. Riconosci il Suo tocco
Nella gentilezza universale. Il Suo Amore
Si estende verso tutti. I Suoi occhi vedono
L'Amore di Dio in tutto ciò che Egli vede.
(*The Gifts of God*; pag. 95)

E così, se vogliamo veramente ricordare la nostra Fonte e la nostra dimora nel Suo Amore, dobbiamo ricordarci anche che dobbiamo dapprima essere il Suo riflesso. Il Corso ci insegna che vedere che la nostra meta di perdono è condivisa con *tutti* riflette l'Unità del Cielo. La nostra mente guarita non può che estendere quella guarigione a tutti; altrimenti non può essere vera guarigione. Dobbiamo lasciare che la dolce guarigione dell'amore si estenda a *tutti*, in *ogni* momento, in *tutte* le situazioni. Così leggiamo il bellissimo brano tratto da *Il Canto della Preghiera* che descrive l'essenza della guarigione:

In quanto testimone del perdono, aiuto alla preghiera ed effetto della misericordia insegnata veramente, la guarigione è benedizione. E il mondo risponde con un coro in crescendo tramite la voce della preghiera. E il perdono fa splendere la sua misericordiosa indulgenza su ogni filo d'erba e ala d'uccello e su tutte le cose viventi sulla terra. La paura non trova rifugio qui, perché l'amore è giunto in tutta la sua santa unità. Il tempo rimane solo per permettere all'ultimo abbraccio della preghiera di restare sulla terra un istante, mentre il mondo svanisce nella luce. Questo istante è l'obiettivo di tutti i veri guaritori, ai quali Cristo ha insegnato a vedere a Sua somiglianza e a insegnare come Lui (CdP-3.IV.2).

Gesù ci chiama ad essere il riflesso di questa *santa unità*, estendendo il suo amore ad "ogni filo d'erba e ala piumata e a tutte le cose viventi sulla terra." Questi simboli amorevoli esprimono l'unità del suo amore mentre benedice un mondo ancora troppo impaurito per aprire gli occhi e risvegliarsi dal sogno di morte. Il nostro giardino infestato di erbacce di individualità e specialità rinasce ora per dare il benvenuto a tutti coloro che soffrono, con espansione amorevole mentre noi "ci protendiamo verso tutti coloro che hanno sete dell'acqua della vita, ma sono diventati troppo stanchi per andare avanti da soli" (T-18.VIII.9:8). Come il nostro stesso fratello maggiore aveva scelto, anche noi scegliamo di non riflettere più la verità dell'amore, ma di diventare quella verità. E in quell'amore tutte le distinzioni sono scomparse, lasciando soltanto l'unità che era nostra quando siamo stati creati: una unità a cui ora torniamo gioiosamente, non lasciandoci nessuno alle spalle man mano che siamo guidati dal riflesso della luce che è, allo stesso tempo, il nostro vero Sé, la meta del viaggio. Riformulando il bellissimo brano del libro degli esercizi:

La Luce di Dio ci aspetta mentre andiamo verso di Lui e cammina accanto a noi mostrandoci la via. Egli non viene meno in nulla. Egli è il Fine che cerchiamo, e il Mezzo tramite il quale andiamo a Lui (L-pII.302.2).

■